

Doping > L'intervista

Casasco, Fmsi: «Ci vorrebbe una Wada italiana per l'antidoping»

SONO CONVINTO
CHE MALAGÒ SAPRÀ
COSTRUIRE UNA SOLUZIONE
CHE RENDA IL SISTEMA
SEMPRE PIÙ AUTONOMO

MAURIZIO CASASCO
PRESIDENTE MEDICI SPORTIVI

Valerio Piccioni

Maurizio Casasco è orgoglioso. La Federazione Medico-Sportiva che presiede, organizzerà a maggio insieme con la Wada, un'iniziativa scientifica importante. «Sarà di altissimo livello». Intanto la lotta al doping ha il solito problema: la necessità di autonomia, l'equazione controllori-controllati da evitare.

Voi siete una federazione nell'ambito del Coni. Siete sicuramente controllori, gestendo il laboratorio antidoping e i medici prelevatori. Quanto vi sentite controllati?

«In realtà il laboratorio, la cui autorevolezza è stata certificata internazionalmente, ha comunque una sua autonomia amministrativa. Noi siamo una federazione di garanzia, lo ha certificato pure l'Istat. Quanto ai medici prelevatori: a Torino 2006 sapete quante "non conformità" furono registrate su 1500 controlli? Zero».

Solo in Italia, però, il «prelevatore» è per legge un medico sportivo. Nelle regole

Wada, questo obbligo non c'è.

«Ma è chiaro. Serve armonizzazione e in molti Paesi, i medici per fare i controlli non ci sono. Sapete però che cosa significa avere un medico di fronte, per esempio, a un atleta che può avere una crisi ipoglicemica o vagale».

Intanto il presidente del ciclismo Di Rocco ha parlato, pur lodando il direttore Botrè, di un laboratorio «troppo domestico» visto che dipende dalla Fmsi.

«Siamo troppo domestici noi o portare a Losanna i controlli e utilizzare DCO dell'Uci, uscendo di fatto dalla legge penale italiana e imponendo rogatorie internazionali?»

L'inchiesta di Bolzano ha evidenziato un sistema colabrodo...

«Oggi, nell'antidoping vedo soprattutto due criticità. Il sistema delle esenzioni terapeutiche è il primo: non in Italia, dove le regole sono severe, ma lei sa quanti sono stati i "non negativi" a Torino 2006? 71. I positivi? Uno».

Non proprio il massimo della severità. E l'altra criticità?

«Norme sulla reperibilità e controlli a sorpresa. Su questo, è uno dei successi di Malagò, l'accesso alla banca dati Adams, pure in Italia, è stata un passo decisivo».

E poi ora arrivano i Nas. Non siete «gelosi»?

«Abbiamo contribuito alla

loro formazione come ispettori investigativi antidoping, e la collaborazione con i nostri Dco è stata straordinaria. Non ci sono motivi per non andare avanti così».

Però siamo sempre lì. Come si arriva a una vera terzietà?

«Perché non replicare ciò che accade nel mondo? Una Wada italiana. Sono convinto che Malagò abbia il coraggio e la volontà di costruire - con la ministro Lorenzin e il sottosegretario Delrio - una soluzione che renda il sistema sempre più autonomo».

Come potrebbe funzionare la Wada italiana?

«Dieci membri, 5 di nomina Coni, 5 del Governo. Presidente una volta "sportivo", un'altra no. Come nella Wada. Curriculum seri, comportamenti etici, competenze. Senza un perito che difende un dopato un giorno, e poi è membro di una commissione in un altro...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Maurizio Casasco

